

Martedì 20 novembre 2018 ore 21.30

Prime visioni



LA CASA DEI LIBRI (THE BOOKSHOP)



USCITA CINEMA

27 settembre 2018

GENERE

Drammatico

REGIA

Isabel Coixet

SCENEGGIATURA

Isabel Coixet

MONTAGGIO

Bernat Aragonés

ATTORI

Emily Mortimer (Florence Green),
Bill Nighy (Edmund Brundish),
Hunter Tremayne (Sig. Keble),
Honor Kneafsey (Christine),
Michael Fitzgerald (Sig. Raven),
Frances Barber (Jessie Welford)

MUSICHE

Alfonso de Vialonga

FOTOGRAFIA

Jean Claude Larrieu

PRODUZIONE

Diagonal Televisió,
A Contracorriente Films,
Zephyr Films

DISTRIBUZIONE

Bm

PAESE Spa/UK/Ger 2017

DURATA 108 Min.

NOTE Basato sul romanzo di
Penelope Fitzgerald, "La Libreria",
finalista al Booker Prize 1978.

Basato sull'omonimo romanzo di Penelope Fitzgerald e ambientato nel 1959, La casa dei libri ruota attorno a Florence Green, una vedova dallo spirito libero, che decide di lasciarsi alle spalle il dolore della perdita del marito e rischia tutto per aprire una libreria – la prima nella sonnolenta cittadina costiera di Hardborough, in Inghilterra.

Lottando contro l'umidità, il freddo e l'apatia degli abitanti del luogo, stenta ad affermarsi, ma presto le cose volgeranno al meglio. Apre gli occhi ai gretti abitanti del luogo esponendoli alla migliore letteratura dell'epoca, incluso il libro scandalo del momento, Lolita di Nabokov, nonché Fahrenheit 451 di Ray Bradbury. La cittadina, che per secoli è rimasta uguale a se stessa, conosce così un risveglio culturale.

Grazie alle sue attività, trova uno spirito affine, nonché un alleato, nel sig. Brundish, anch'egli stanco dell'atmosfera stagnante della cittadina. Ma con la sua mini rivoluzione sociale si crea ben presto degli acerrimi nemici: si scontra con l'ostilità dei negozianti meno fortunati di lei, nonché con la fiera opposizione della signora Gamart, inacidita e vendicativa donna alfa di Hardborough, aspirante patronessa delle arti e doyenne della scena artistica locale. Quando Florence rifiuta di piegarsi alla volontà della signora Gamart, tra le due ha inizio uno scontro per il possesso della libreria e del cuore e dell'anima della piccola città.

Isabel Coixet torna ancora ad occuparsi di figure femminili e questa volta fa riferimento al romanzo del 1978 di Penelope Fitzgerald.

Con simili premesse (l'origine letteraria datata e la trama) ci si aspetta un film vecchio stile ed in parte l'attesa viene suffragata dalla messa in scena. Party in cui le chiacchiere e gli sguardi sono fondamentali, porte che cigolano, pettegolezzi femminili, personaggi solitari avvolti dal mistero non mancano. Però si rivela interessante il modo in cui vengono utilizzati, a partire dalla contestualizzazione.

Quando Florence giunge in quella zona provinciale della Gran Bretagna la voce narrante (di cui scopriremo alla fine l'identità) ci fa quasi 'sentire' le implicazioni legate al piacere della lettura. Non si tratta solo di sensazioni tattili legate alla carta su cui sono impresse le parole ma ancor più di ciò che si prova leggendo e delle emozioni che accompagnano lo scorrere delle ultime righe di un libro che ci è piaciuto. A questo si aggiunge la riflessione sull'effetto dirompente (che ormai si va sempre più perdendo in questi nostri tempi) della letteratura all'epoca. Romanzi come "Fahrenheit 451" di Ray Bradbury o, in misura maggiore e fomentatrice di 'scandalo' tra i benpensanti, "Lolita" di Vladimir Nabokov erano al centro di un dibattito che andava al di là della ristretta cerchia letteraria. Basta pensare alle proteste che Stanley Kubrick ricevette da importanti associazioni di 'difesa della famiglia' quando decise di trarne un film per rendersi conto dell'impatto. Florence acquista 250 copie del romanzo e lo pubblica in vetrina, lei che di sensuale non ha nulla e quando indossa un abito rosso manifesta innumerevoli perplessità ma sa riconoscere, magari con consulenza di supporto, il valore di un testo.

Questa volta Coixet non presenta però solo il versante in chiaro della femminilità perché alla neolibraia contrappone una 'domina' dell'alta borghesia che ha messo sotto tutela il marito generale (tanto da spingerlo a raccontare false versioni di quanto accade) ma utilizza tutti i mezzi per contrastare la diffusione di una cultura non allineata. Troverà sulla sua strada un lettore accanito che si dimostra capace di uscire dalla gabbia protettiva della lettura per affrontare la vita reale e una bambina tanto riccioluta quanto determinata.

Giancarlo Zappoli – www.mymovies.it

ISABEL COIXET

Appassionata di cinema fin dall'infanzia, Isabel Coixet gira il suo primo film in occasione della sua Prima Comunione, quando riceve in regalo una cinepresa 8mm. Dopo essersi laureata in storia all'Università di Barcellona, con una specializzazione in Storia Contemporanea, si avvicina al mondo della pubblicità come sceneggiatrice. Riceve numerosi riconoscimenti per i suoi spot e, nel 2000, fonda la propria casa di produzione, la Miss Wasabi Films. Nel 1988 scrive e dirige il suo primo film, *Troppo vecchio per morire giovane*, che le vale una nomination ai Premi Goya come miglior regista esordiente.

Nel 1996 esce la sua prima produzione in lingua inglese: *Le cose che non ti ho mai detto*. Nel 1998 torna a occuparsi di una sceneggiatura in lingua spagnola, intitolata *A Los Que Aman*. La regista ottiene un richiamo internazionale con il dramma intimo *La mia vita senza me* (2003), fortemente acclamato al Festival Internazionale del Cinema di Berlino. Successivamente gira *La vita segreta delle parole* (2005).

Nel 2005 si unisce ad un gruppo formato da 18 importanti registi internazionali, tra cui Gus Van Sant, Walter Salles e Joel ed Ethan Cohen, per dirigere un innovativo film collettivo intitolato *Paris, je t'aime*, in cui ogni regista esplora un diverso quartiere della capitale francese.

Coixet è anche una nota regista di documentari, ha girato lavori come *Invisibles*, sui Medici senza Frontiere, selezionato al Festival di Berlino del 2007 e *Viaje al corazón de la tortura*, girato a Sarajevo durante la Guerra dei Balcani, che ha vinto un premio al Human Rights Film Festival nel 2003.

Nel 2008 esce *Lezioni d'amore* e viene presentato al Festival del Cinema di Berlino e nel 2009 presenta in concorso al Festival di Cannes *Map of the Sounds of Tokyo*. Sempre nel 2009 inaugura *From I to J* al Santa Monica Art Center, un'installazione-omaggio all'opera di John Berger. Riceve inoltre la Medalla de Oro al mérito en las Bellas Artes (Medaglia d'oro al Merito nelle Belle Arti), una tra le più importanti onorificenze, in Spagna, nel settore della cultura, ed è membro della giuria del Festival di Berlino.

Nel 2010, si occupa dell'allestimento di una delle tre aree lounge del Padiglione Spagnolo dell'Expo di Shanghai, in Cina. Inaugura inoltre la mostra Aral. *The lost sea*, con un documentario dallo stesso titolo, girato in Uzbekistan nel 2009. Nel 2011 presenta *Escuchando al Juez Garzón* all'interno della sezione Berlinale Special del Festival Internazionale del Cinema di Berlino. Il film le vale il premio Goya per il miglior documentario.

Nel 2012 gira e produce *Yesterday Never Ends*, presentato al Festival del Cinema di Berlino e come film di apertura al Festival di Malaga. Sempre nel 2012 scrive e dirige *Another Me*. Nel 2013 inizia a New York le riprese di *Guida per la felicità*, presentato in anteprima al Toronto Film Festival e vince il Grolsch People's Choice Award. *Nobody wants the Night*, il suo progetto successivo, apre il Festival Internazionale del Cinema di Berlino.

Spinta dal proprio interesse per il documentario come strumento di denuncia delle ingiustizie perpetrate nel mondo, nel 2014 gira in Chad un docu-film che racconta gli arresti, le torture e le esecuzioni che sono state messe in atto sotto il regime dell'ex dittatore del Ciad e della lotta di un gruppo di vittime della tortura per trascinarlo davanti alla giustizia. Nel 2015 il governo francese le assegna la prestigiosa onorificenza di "Chevalier des Arts et des Lettres" (Cavaliere dell'Ordine delle Arti e delle Lettere). Nel 2016 firma *Spain In A Day*, seguendo la linea di *La vita in un giorno* prodotto da Ridley Scott. Il film documenta la vita degli spagnoli nel corso di una giornata attraverso le registrazioni inviate alla televisione, mostrando i loro sogni, le loro paure e le loro aspirazioni.

NOTE DI REGIA

Lessi il romanzo di Penelope Fitzgerald quasi dieci anni fa, nelle Isole Britanniche, durante un'estate particolarmente fredda. Quel libro fu per me un'autentica rivelazione: mi sentii trasportata di peso nel 1959 e credetti veramente di essere l'ingenua, dolce e idealista protagonista, Florence Green. In realtà, lo sono. sento una connessione profonda con questo personaggio, non mi ero mai sentita altrettanto in sintonia con le protagoniste dei miei film precedenti. Tutti noi ci mettiamo in gioco, quotidianamente. Si colgono grandi opportunità o piccole opportunità, e si corrono dei rischi: e la maggior parte di ciò che facciamo passa inosservato. Ma cosa succede quando NON passa inosservato? E che impatto ha ciò che facciamo sul mondo in cui noi tutti viviamo?

C'è qualcosa di eroico nel personaggio di Florence Green, qualcosa di essenziale e familiare. Si mette in gioco. Unico motivo: il desiderio di aprire una libreria. Non si cura del sostegno di chi le sta intorno, né lo cerca. Semplicemente, si rimbocca le maniche e punta dritta verso l'obiettivo. Di conseguenza, Florence Green non passa inosservata. È qui che le cose si fanno interessanti. Questa donna tranquilla, in un paese tranquillo, in una immota Inghilterra postbellica, è un invito a crescere, ad assumersi la responsabilità di rendere la vita migliore per noi tutti. È un'allegoria dell'oppresso, quando ancora non vi è nessuno che lo sostenga o faccia in modo che creda in se stesso. Florence non è una leader, altre persone ricoprono quel ruolo, che non vogliono vedersi usurpato. Le azioni di Florence, che evidenziano la sua passività come leader nell'ambito del gruppo sociale, innescano la loro collera. Ma Florence mostra la sua grinta: non molla, nonostante i numerosi moniti. La protagonista rappresenta molti dei mondi che ho interesse a esplorare drammaturgicamente: è una donna lungimirante al contrario della maggior parte degli abitanti del luogo. Sta facendo qualcosa di nuovo.

Intravede un'opportunità per colmare un vuoto. Nella cittadina dove vive non c'è una libreria. La sua hybris è essere convinta che la cittadina ne desidera fortemente una. Decide di rischiare e alcuni dei residenti saranno disposti a tutto pur di ridimensionarla. Senza nemmeno rendersene conto, Florence sfida una potente élite sociale. Ottiene il sostegno della Vecchia Guardia, ovvero della "vera" leadership della sua cittadina, ma sarà sufficiente? Florence mi ricorda la prima apparizione dell'auto elettrica. Lei è una piccola voce con un'idea enorme. Mentre i poteri che avversano Florence sono paragonabili a quei conducenti prepotenti che, in autostrada, spingono fuori carreggiata chi viaggia più piano; i suoi trionfi rappresentano quei magnifici pomeriggi in cui siamo testimoni del loro arresto.

Il testo originale fa continuamente riferimento al potere del mare e a quanto la casa sia umida e malsana, nonché al fatto che, in genere, uno spazio interno, per essere desiderabile, dovrebbe avere la caratteristica di mantenersi asciutto. Il che corrisponde perfettamente alla rappresentazione dello stato d'animo dei nostri personaggi. Amo la sfida di rappresentare Florence come una raffica di aria fresca che mette in discussione le idee ammuffite della sua cittadina. La sua rivale in quella piccola società, la signora Gamart, è la regina delle muffe – usa l'ammuffita amministrazione pubblica, sommersa dalle scartoffie, per intralciare Florence, e continua a infiltrare l'ammuffito e vischioso personaggio di Milo North tra le compagnie di Florence.

Egli le si appiccica addosso, ma non riesce a impregnare tutto, almeno non finché arriverà a trovare una "falla" nella struttura dell'edificio della libreria. L'equilibrio di questo film sta nella stratificazione delle varie scaramucce che Florence deve superare nella sua piccola società. Scaramucce che condurranno alle battaglie, le quali, a loro volta, condurranno alla guerra. Mentre assistiamo alla sua affermazione e alle decisioni che Florence assume per procedere lungo il suo cammino, siamo anche testimoni dell'effetto onda di quel sasso gettato nello stagno, del suo impatto sulle persone intorno a lei. E, anche se alla fine non vince la guerra, Florence lascia un segno in un piccolo gruppo di persone, che, forse, potrebbero a loro volta essere stimolate, nel loro futuro, a prendere iniziative di forte impatto. Alla fine non resta che il dolore sordo, per quanto dolce, dell'ineluttabilità. (...) Gli effetti della guerra contro Florence non sono poi così devastanti. Ancora una volta, siamo tutti degli esseri umani, pieni "di strepito e di furore, che non significa nulla." Florence perde la sua battaglia, ma è stata di ispirazione per la futura generazione di combattenti? La mia missione è quella di dimostrare che Florence è invero riuscita a insegnare a tutti noi a lottare per una buona causa.



Scheda stampata in proprio dal Cineforum Ezechiele 25,17.

Testi, foto, ricerca e impaginazione a cura di Luca Marsalla e Valentina Ravaglia. Tel. 3922844539

Sito ezechiele2517.wordpress.com, cineforumezechiele.com Twitter twitter.com/cineforumEze

Facebook www.facebook.com/cineforumezechiele Newsletter cineforumezechiele@gmail.com

